



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI



RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO

2023

Sintesi

SPECIALE
***DIVERSAMENTE
PRESENTI
E RI-PRESENTI***

 tau editrice

Rapporto Italiani nel Mondo 2023

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

mons. Pierpaolo Felicolo (Direttore generale Fondazione Migrantes)

padre Gabriele Ferdinando Bentoglio

Elena Besozzi

Gianni Borsa

Matteo Bracciali

don Valentino Bulgarelli

Flavia Cristaldi

Emilio Franzina

Edith Pichler

Toni Ricciardi

Gaetano Sabatini

Massimo Vedovelli

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Delfina Licata (caporedattrice)

Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Raffaele Iaria (ufficio stampa)

Susanna Mariani (segreteria)

Autori che hanno collaborato

Paolo Annechini, Paolo Barcella, Monica Barni, Gianni Borsa, Silvia Bruzzone, Carmine Cassino, Alessandro Celi, Domenico Cersosimo, Marco Chiarelli, Emanuela Chiodo, Marco Crepaz, Flavia Cristaldi, Ilaria De Bonis, Giovanni Maria De Vita, Giovanna Di Lello, Miela Fagiolo D'Attilia, Marisa Fois, Marina Gabrieli, Margherita Ganeri, Gianluca Gerli, Guia Gilardoni, Riccardo Giumelli, Javier P. Grossutti, Fabio Introini, Isabella Liberatori, Francesca Licari, Delfina Licata, Sabina Licursi, Grazia Messina, Micol Matilde Morellini, Daniela Morsia, Franco Narducci, Silvia Omenetto, Cristina Pasqualini, Chiara Pellicci, Edith Pichler, Anna Pisterzi, Brunella Rallo, Francesco Rampazzo, Caterina Rapetti, Toni Ricciardi, Francesco Rossi, Fabio Massimo Rottino, Daniele Russo, Francesca Sabatini, Gaetano Sabatini, Giorgia Salicandro, Luca Sessarego, Giuseppe Sommaro, Susanna Thomas, Maddalena Tirabassi, Enrico Tucci, Michele Valentini, Massimo Vedovelli, Carlotta Venturi, Francesco Vietti, Eleonora Voltolina.

Copertina di Mirko M. Notarangelo

Indice

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2023.

Partire, restare e... tornare: la fragile Italia dalla mobilità sicura e inquieta

L'Italia dai mille problemi e con una grave questione giovanile di cui farsi carico.....	3
Giovani italiani e partenze: quando il destino è lontano.....	4
L'Italia che cresce fuori dell'Italia.....	5
La mobilità nell'ultimo anno.....	7

La mobilità svela tendenze sociali importanti

La mobilità previdenziale.....	9
La mobilità femminile: aspirazioni e conquiste nonostante il <i>gender gap</i>	10
Chi va e chi torna: iscrizioni e cancellazioni anagrafiche.....	12
Nell'ultimo decennio, aumentano i rientri e diminuiscono gli espatri.....	13
Rientrare accompagnati e sostenuti dall'Italia.....	14

Lo Speciale RIM 2023:

diversamente presenti e ri-presenti

Ritorno, radicamento, restanza.....	17
I fenomeni di restanza nelle aree interne e i giovani.....	18
Partire non è mai il tempo dell'assenza.....	20
Il turismo delle radici: il viaggio della vita per viaggiatori <i>speciali</i>	21
Il ritorno che si fa presenza sui territori.....	22

Riflessioni conclusive

Il diritto di migrare, il diritto di restare, il diritto di ritornare.....	23
--	----

Le mappe del 2023

Mappa 1. Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione.....	24
Mappa 2. Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza.....	26
Mappa 3. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove.....	28
Mappa 4. Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove.....	30

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2023. Partire, restare e... tornare: la fragile Italia dalla mobilità sicura e inquieta

L'Italia dai mille problemi e con una grave questione giovanile di cui farsi carico

Lo *State of the Global Workplace: 2023 Report* di Gallup rileva che il 53% dei lavoratori a livello mondiale ritiene che sia un buon momento per cambiare lavoro e circa la metà (il 51%) dichiara di avere intenzione di lasciare il lavoro considerando la ripresa del mondo occupazionale dopo l'interruzione dovuta alla pandemia globale. In Europa le cose stanno diversamente: mentre danesi (69%), tedeschi (52%) e inglesi (40%) pensano che sia un buon momento per cambiare lavoro, **gli italiani** si sentono come inchiodati al loro destino professionale (18%), **sono i lavoratori meno coinvolti, i più stressati (49%) e i più tristi (27%), quelli che ritengono di non avere altra scelta lavorativa, sicuramente i più rassegnati al loro destino.**

La rassegnazione aumenta al diminuire delle fasce di età. In un'Italia sempre più resiliente i giovani italiani sono quelli che, in Europa, soffrono di più. Tra i 18 e i 34 anni quasi un ragazzo su due nel 2022 (4,8 milioni) ha almeno un segnale di deprivazione e due sono le sfere esistenziali maggiormente in difficoltà: l'istruzione e il lavoro. Sempre più vulnerabili, ben 1,7 milioni dei giovani italiani sono NEET (Not in Education, Employment or Training) cioè non studiano né lavorano, né sono inseriti in qualche percorso di formazione. Il confronto con l'Europa è impietoso: i lavoratori italiani guadagnano circa 3.700 euro in meno della media dei colleghi europei e, in particolare, oltre 8 mila euro in meno della media dei tedeschi.

Il titolo di studio offre migliori opportunità di occupazione e reddito in particolar modo per il Mezzogiorno e le donne: il tasso di occupazione dei laureati è di 30 punti superiori rispetto a chi ha titoli inferiori nella classe di età 25-64 anni, differenza che arriva a 35 punti nel Mezzogiorno, a 44 per le donne e a quasi 50 punti per le donne nel Meridione.

Il Mezzogiorno d'Italia è una delle punte più avanzate di un fenomeno inedito, che vede una riduzione strutturale del peso dei giovani a un livello mai sperimentato in passato. È un sintomo primario delle difficoltà che caratterizzano la condizione giovanile in questi territori.

Dilatazione delle transizioni familiari, forte ritardo nella conquista dell'autonomia dalla famiglia di origine, permanenza protratta a vivere con la famiglia di origine, prolungamento dei percorsi di istruzione e formazione: sono solo alcuni degli elementi chiave del ritardo e delle difficoltà che caratterizzano l'Italia tutta e meridionale in particolar modo. Il prolungamento fino alla soglia dei 40 anni, ad esempio, è un fenomeno recente e tipico di praticamente tutte le regioni del Mezzogiorno, interessate comples-

sivamente da una tendenza incrementale molto spinta nell'ultimo decennio, con picchi molto elevati soprattutto in Sardegna, Campania e Calabria **È palese, dunque, che ci si trovi di fronte a una nuova importante questione giovanile** italiana (ma anche europea) che tocca diversi piani: da quello identitario, a quello esistenziale, da quello occupazionale a quello professionale, fino al protagonismo e alla partecipazione sociale. **Una questione per la quale tanto si parla, ma per la quale ancora troppo poco si fa.** E i giovani, i giovani adulti e, sempre di più, anche i giovanissimi bruciano i tempi e, stanchi di attendere, trovano soluzioni e risposte in altri luoghi lontano da casa.

Giovani italiani e partenze: quando il destino è lontano

In Italia, i giovani e i giovani adulti, sempre più numerosi, non trovando margini di partecipazione all'interno dei propri territori di appartenenza, vanno alla ricerca di spazi di protagonismo altrove, di luoghi che rispondano alla loro fame di vita e di crescita personale e professionale.

Nel 2022, i movimenti migratori interni (1 milione 484 mila) sono nuovamente in crescita: +4% rispetto al 2021 e +10% rispetto al 2020. Si sta lentamente tornando ai livelli prepandemici, ma ancora una volta a farne le spese è il Meridione d'Italia. Le regioni del Nord risultano quelle più attrattive, soprattutto Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, ma la mobilità italiana è, nel suo insieme, qualcosa di molto complesso. Essa, infatti, riguarda sia i movimenti che avvengono all'interno del Paese tra regioni diverse, specialmente dal Sud verso il Nord, sia gli spostamenti dalle aree urbane alle zone periferiche per vivere o per lavorare. Occorre, inoltre, considerare anche le forme di pendolarismo intraregionale o tra regioni diverse e gli spostamenti oltreconfine.

Il 44% delle partenze per espatrio, avvenute da gennaio a dicembre 2022, ha riguardato giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Si rilevano, rispetto agli anni precedenti, due punti percentuali in più in questa specifica classe di età che continua a crescere nonostante in generale, ancora per quest'anno, si sia rilevata – per la sola motivazione espatrio – un decremento delle partenze ufficiali – e quindi con iscrizione all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero – dei nostri connazionali e delle nostre connazionali oltre i confini italiani.

Il prolungarsi di tali decrementi (-2,1%, -1.767 iscrizioni per solo espatrio rispetto al 2022) e il ritardo delle ripartenze in numeri paragonabili al periodo prepandemico (sempre superiore alle 100 mila partenze per solo espatrio l'anno) spinge a pensare che, probabilmente, ci ritroviamo in una **nuova fase della mobilità italiana.** Quest'ultima, in realtà, ci ha abituati a cambiamenti repentini e continui che tengono conto del periodo storico e degli eventi, di qualsiasi tipo, che accadono. È come se l'epidemia di Covid avesse reso i migranti italiani che partono oggi **meno spavaldi, meno propensi al rischio, ma con maggiore senso di responsabilità e una più intensa inquietudine rispetto ad una scelta di vita che potrebbe essere definitiva** – considerando le esperienze di altri (parenti e amici) a loro vicini – e per questo ancora meno facile da prendere. È

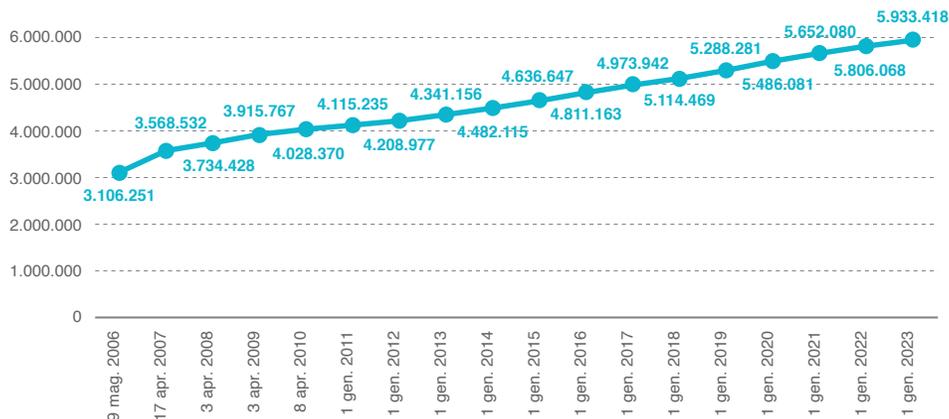
anche vero, però, che la ripresa postpandemia ha acceso speranze nella possibilità di una trasformazione del nostro Paese, dell'avvento cioè di una serie di progetti e riforme mirate a combattere e superare la maggior parte delle fragilità con le quali l'Italia lotta da diverso tempo. Nello specifico, il riferimento è alla disoccupazione, allo spopolamento dei territori, all'inverno demografico, all'assenza di politiche e incentivi per la genitorialità e le famiglie, ad una maggiore attenzione per le nuove generazioni e per la loro formazione, alla loro valorizzazione e alla loro introduzione al mondo del lavoro, alla loro partecipazione civile e sociale e al sostegno al mondo della ricerca.

Aumentano gli indecisi, coloro che sono in una sorta di limbo tra il qui e il là, quelli che sono andati all'estero e vi lavorano anche, ma che continuano a tenere fermo un piede anche in Italia non ottemperando all'obbligo di iscrizione all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE). **Aumentano i moderni clandestini**, quelli che non rispondono al diritto-dovere di spostare la residenza dall'Italia all'estero, quelli che vivono tra due realtà prendendo da ciascuna quello che possono, di volta in volta giustificati dal fatto che siano stati scarsamente considerati e valorizzati e che l'Italia non abbia avuto cura di loro evitando che andassero a vivere lontano.

L'Italia che cresce fuori dell'Italia

L'Italia fuori dei confini nazionali è costituita oggi da circa 6 milioni di cittadini e cittadine. L'analisi dei numeri incrocia la storia del *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes la cui prima edizione risale a diciotto anni fa. **Una presenza cresciuta dal 2006 del +91%**. Le italiane all'estero sono praticamente raddoppiate (99,3%), i minori sono aumentati del +78,3% e gli over 65 anni del +109,8%. I nati all'estero sono cresciuti, dal 2006, del +175%, le acquisizioni di cittadinanza del +144%, le partenze per espatrio del +44,9%, i trasferimenti da altra AIRE del +70%.

Iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2023.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Al 1° gennaio 2023 i connazionali iscritti all'AIRE sono 5.933.418, il 10,1% dei 58,8 milioni di italiani residenti in Italia. Mentre l'Italia continua inesorabilmente a perdere residenti (in un anno -132.405 persone, lo -0,2%), l'Italia fuori dell'Italia continua a crescere anche se in maniera meno sostenuta rispetto agli anni precedenti.

Il 46,5% dei quasi 6 milioni di italiani residenti all'estero è di origine meridionale (il 15,9% delle sole Isole), il 37,8% del Settentrione (il 19,1% del Nord Ovest) e il 15,8% del Centro.

Negli ultimi 20 anni, quindi, e poi ancora di più nell'ultimo decennio, abbiamo assistito non solo a un revival del fenomeno, ma a un drastico cambiamento dello stesso. Rispetto alle caratteristiche tradizionali – origine meridionale, protagonismo dell'oltreoceano, emigrazione familiare – la mobilità degli italiani più recente, caratterizzata da partenze dalle regioni del Centro-Nord dopo, nella maggior parte dei casi, un periodo più o meno lungo di mobilità interna Sud-Nord, sta riscrivendo la storia dell'Italia legata ai flussi migratori dei suoi residenti.

La Sicilia è la regione d'origine della comunità più numerosa (oltre 815 mila). Seguono – restando al di sopra delle 500 mila unità – la Lombardia (quasi 611 mila), la Campania (+548 mila), il Veneto (+526 mila) e il Lazio (quasi 502 mila).

Il 48,2% dei 6 milioni di italiani all'estero è donna (oltre 2,8 milioni). La presenza delle italiane cresce in maniera sostenuta: dal 2006 ad oggi è praticamente raddoppiata (+99,3%). Il 58,2% degli iscritti all'AIRE è celibe/nubile, il 35,3% coniugato/a. I vedovi sono il 2,2% e sono stati superati dai divorziati (2,8%). Crescono le unioni civili (3.815, 0,1%).

Al contrario di quanto capita per gli italiani in Italia, **l'Italia che risiede all'estero è sempre più giovane.** Crescono le classi di età centrali costituite da giovani, giovani adulti e adulti maturi: il 23,2% (oltre 1,3 milioni) ha tra i 35 e i 49 anni; il 21,7% (più di 1,2 milioni) ha tra i 18 e i 34 anni. Guardando alle classi di età più mature il 19,5% (oltre 1,1 milioni) ha tra i 50 e i 64 anni mentre gli anziani over 65 anni sono il 21,1%. Tra questi, la fascia più rappresentata è quella dei 65-74 anni (9,6%, 570 mila circa). I minori sono più di 855 mila (14,4%).

Il 51% è all'estero da più di 15 anni, il 19,3% da meno di 5 anni. Il 49% è all'estero per espatrio, il 40,4% è nato all'estero da cittadini italiani. Aumentano sia il lavoro di rettifica di posizioni irregolari (reiscrizioni da irreperibilità) al 4,4% e sia le acquisizioni di cittadinanza (3,3%)

L'attuale presenza italiana all'estero è europea. L'Europa accoglie oltre 3,2 milioni di connazionali (il 54,7% del totale) mentre il continente americano segue con oltre 2,3 milioni (40,1%).

Oggi le comunità italiane più numerose si trovano in Argentina (oltre 921 mila iscritti, il 15,5% del totale), in Germania (oltre 822 mila, il 13,9%), in Svizzera (oltre 639 mila, il 10,8%). Seguono Brasile, Francia, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

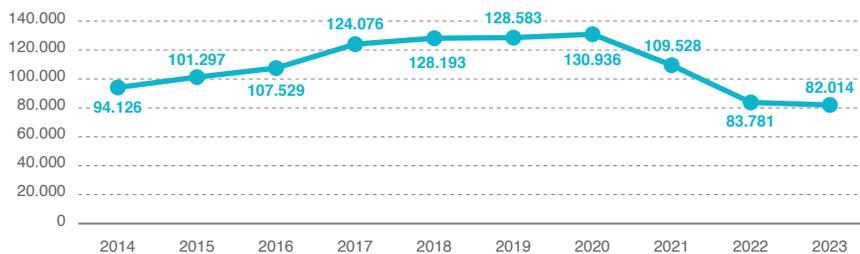
Nelle prime dieci posizioni si registrano ben tre continenti – America del Nord e Latina, Europa e Oceania – ma non occorre superare la 27° posizione perché tutti i continenti siano rappresentati.

La mobilità nell'ultimo anno

Nell'anno del post Covid siamo sorpresi dal fatto che la partenza per i nostri connazionali sia stata sottotono. Ciò però non cambia il fatto che l'Italia all'estero continui a crescere, a ringiovanirsi e a sottolineare che il legame con la migrazione sia la caratteristica portante di una storia nazionale che non ha mai smesso di scrivere pagine importanti per la nostra esistenza di Stato e di popolo, soprattutto oggi alla presenza di una Italia longeva, demograficamente sempre più in crisi ed estremamente fragile.

Se prima dell'avvento del Covid le iscrizioni all'AIRE in un anno arrivavano anche a 260 mila e più del 50% erano per espatrio, il peso di questa tipologia sul totale delle iscrizioni è andato scemando – dal 49,3% del 2021 su oltre 222 mila iscrizioni al 42,8% del 2022 su oltre 195 mila iscrizioni. Nell'ultimo anno, su quasi 209 mila iscrizioni per tutte le motivazioni, il 39,2% ha riguardato l'espatrio, motivo che, per la prima volta, è stato superato dalla nascita all'estero da cittadini italiani (43,4%, quasi 91 mila iscrizioni).

Iscritti all'AIRE per solo espatrio. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2014-2023.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Da gennaio a dicembre 2022 si sono iscritti all'AIRE per la sola motivazione "espatrio" 82.014 italiani (-2,1% rispetto all'anno precedente ovvero -1.767 iscrizioni).

Nonostante la generale riduzione, le caratteristiche complessive restano invariate rispetto al 2022: una mobilità prevalentemente maschile (54,6% sul totale iscritti), non coniugata (67,1%, mentre i coniugati sono il 27,3%), giovane (il 44,0% ha tra i 18 e i 34 anni) o giovane adulta (il 23% ha tra i 35 e i 49 anni).

Rispetto all'anno precedente, emergono peculiarità importanti: i minori subiscono il calo più importante (-17,8% ovvero circa 3 mila iscrizioni in meno) e a decrescere sono anche i giovani adulti (-5,7% di coloro che hanno 35-49 anni).

Il 53,9% (44.210) di chi ha lasciato l'Italia alla volta dell'estero per espatrio da gennaio a dicembre 2022 lo ha fatto partendo dal Nord Italia, il 30,2% (24.729) dal Meridione e il 15,9% (13.075) dal Centro.

Iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere, classi di età, incidenza e variazione. Serie storica. Valori assoluti e percentuali. Anni 2020-2023*.

Età	2023				2022				Variazione 2023-2022		Variazione 2023-2020	
	Femmine	Maschi	Totale	% totale	Femmine	Maschi	Totale	% totale	v.a.	%	v.a.	%
0-17	6.507	6.940	13.447	16,4	7.892	8.466	16.358	19,5	-2.911	-17,8	-13.110	-49,4
18-34	17.192	18.933	36.125	44	16.737	18.104	34.841	41,6	1.284	3,7	-17.457	-32,6
35-49	8.022	10.869	18.891	23	8.440	11.602	20.042	23,9	-1.151	-5,7	-12.368	-39,6
50-64	3.562	5.647	9.209	11,2	3.256	5.535	8.791	10,5	418	4,8	-4.001	-30,3
65-74	1.155	1.623	2.778	3,4	926	1.432	2.358	2,8	420	17,8	-1.397	-33,5
75-84	568	601	1.169	1,4	508	508	1.016	1,2	153	15,1	-445	-27,6
85+	247	148	395	0,5	224	151	375	0,4	20	5,3	-144	-26,7
Totale	37.253	44.761	82.014	100	37.983	45.798	83.781	100	-1.767	-2,1	-48.922	-37,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Lombardia e Veneto – con, rispettivamente, un'incidenza sul totale del 18,8% e dell'11,4% – sono, ancora una volta, le regioni da cui oggi si parte di più. Seguono la Sicilia (8,9%), l'Emilia-Romagna (8,2%) e il Piemonte (7,6%). Il Nord Italia continua ad essere, quindi, il protagonista indiscusso dell'attuale mobilità dall'Italia verso l'estero, una mobilità anche quest'anno ridotta, ma in linea con il 2022.

Da gennaio a dicembre 2022, gli italiani e le italiane sono partiti da tutte le 107 province di Italia verso 177 destinazioni differenti nel mondo. Milano, Torino, Napoli, Roma sono, nell'ordine, i primi quattro contesti provinciali; seguono Treviso, Brescia, Bergamo e Vicenza.

La mobilità non è più sfuggire da situazioni di fragilità economica e occupazionale. La mobilità è desiderio di rivalsa e crescita. Questo bisogno lo si trova tanto nelle aree metropolitane medio-grandi quanto nelle città medio-piccole. Essa accompagna chi vive nelle aree depresse e chi risiede in zone ricche del nostro Paese, quei territori apparentemente privi di problemi ma che, nell'epoca della mobilità e della fluidità dell'identità, diventano per alcuni troppo stretti al punto da spingere a cercare, comunque, spazi vitali più ampi.

Il 75,3% di chi ha lasciato l'Italia per espatrio nel corso del 2022 è andato in Europa; il 17,1% è, invece, arrivato nel continente americano (il 10,5% nell'America Latina) e il 7,4% si è distribuito in tutto il resto del mondo.

Il 16,4% delle iscrizioni per espatrio ha riguardato il Regno Unito; il 13,8% la Germania; il 10,4% la Francia e il 9,1% la Svizzera. I primi quattro paesi, tutti europei, raccolgono il 50% del totale delle partenze.

Dal 2022 tutte le destinazioni presentano variazioni negative (soprattutto in America Latina, Brasile -57,1% e Argentina -50,7%). Nell'ultimo anno si nota una sorta di saturazione della Spagna (+0,4% di variazione 2023-2022) quale meta privilegiata

dei desideri degli italiani in partenza per l'estero a favore del Portogallo, ma anche di nuove destinazioni relativamente poco battute nel recente passato come i Paesi Bassi o l'Austria.

La mobilità svela tendenze sociali importanti

La mobilità previdenziale

L'analisi della mobilità italiana da sempre, e per qualsiasi classe di età venga presa in considerazione, svela tendenze sociali *in nuce*, in essere, o che ritornano a distanza di tempo. Contemporaneamente, essa dà conto anche dei punti di forza e degli elementi di debolezza e fragilità. Se la pandemia aveva azzerato la mobilità previdenziale, quella cioè degli italiani e delle italiane dai 65 anni e oltre, nell'ultimo anno si intravede una certa ripresa.

È dal 2012 che la Fondazione Migrantes, insieme all'INPS, monitora lo stato di salute dei pensionati italiani che risiedono all'estero, che dall'estero rientrano in Italia o che fanno parte dei recenti flussi in uscita dal nostro Paese. Una mobilità, quella previdenziale, caratterizzata da incostanza, tanto che nel 2019 si registravano quasi 6 mila partenze l'anno per poi scendere a più della metà durante il 2020 e il 2021. Nel 2023, all'interno del generale decremento di partenze rispetto al 2022 (-2,1%), le iscrizioni all'AIRE per la sola motivazione espatrio degli over 65 anni sono state 4.300 in totale. Le variazioni registrate, rispetto al 2022, sono: +17,8% per chi ha 65-74 anni, +15,1% per 75-84 anni e +5,3% per gli over ottantacinquenni.

Cosa spinge i nostri pensionati a lasciare l'Italia? Le motivazioni sono diverse – ricerca di luoghi esotici più amati dal punto di vista culturale o climatico, necessità di paesi con politiche di defiscalizzazione, desiderio di posti diffusamente sponsorizzati anche dalle agenzie nate proprio per accompagnare la Terza Età nel processo migratorio – ma quella che, dall'incrocio dei dati, appare come la ragione più battuta è che gli anziani vanno negli stessi luoghi dove si sono trasferiti figli e nipoti. Il desiderio che spinge un uomo o una donna avanti nell'età, molte volte vedovo/a, a vivere un percorso migratorio oggi, mettersi in discussione e affrontare l'ignoto è, quindi, una sorta di **processo di ricongiungimento familiare moderno** spesso portato avanti in modo non ufficiale. I dati sono, infatti, assolutamente sottostimati in quanto soprattutto per chi si trasferisce in Europa, non sempre si procede al cambiamento di residenza. Ciò accade per diversi motivi: perché si spera che i figli tornino; perché ci si trasferisce a “tempo determinato”, fino a che, cioè, i nipoti non sono indipendenti; e perché, trattandosi di persone avanti negli anni, devono magari fare periodici controlli medici, cure, o più semplicemente non vogliono abbandonare il medico curante e, in generale, l'assistenza sanitaria italiana.

Queste e altre riflessioni sono contenute all'interno del testo *Il valore del ritorno. In Italia da pensionati dopo una vita in mobilità* (il Mulino, in corso di stampa) nato dalla collaborazione tra la Fondazione Migrantes e l'INPS. Nel testo viene ad essere sviscerato un altro tema strettamente collegato alle partenze di oggi, cioè quello dei possibili rientri in Italia di italiani e italiane che, residenti all'estero, hanno raggiunto l'età pensionabile. Il tema del rientro si lega all'analisi dei contesti territoriali dove, proprio la presenza di migranti di ritorno e delle loro pensioni, genera ricchezza e permette ai territori una vitalità che altrimenti oggi non avrebbero. È fondamentale oggi cercare di capire come affrontare il fenomeno del ri-attrarre anche i migranti previdenziali guardando dov'è che questa migrazione oggi crea ricchezza. Ci sono, infatti, determinate sacche del nostro territorio nazionale, le cosiddette aree interne, dove **l'impatto delle pensioni pagate in Italia a persone che hanno avuto esperienze all'estero è molto forte e incide talmente tanto che questi territori riescono ad avere una sussistenza felice e dignitosa proprio grazie ai lavoratori anziani che hanno scelto di rientrare**. Tale fenomeno è stato definito nel volume di prossima uscita *rimborso postumo*.

La mobilità femminile: aspirazioni e conquiste nonostante il gender gap

A differenza di quanto è avvenuto nelle precedenti ondate migratorie, in cui la tradizionale figura di donna migrante era spinta al trasferimento per riunire la famiglia e ricongiungersi agli uomini che l'avevano preceduta in cerca di fortuna, negli ultimi anni essa è stata sostituita da quella di una donna moderna e dinamica, motivata anche dalla prospettiva di una vita indipendente, di un maggior benessere economico e di una carriera professionale più gratificante. Proprio il discorso legato alla carriera sta spingendo molte donne, spesso con elevate competenze professionali, a spostarsi verso paesi con meno barriere di genere che ostacolano loro l'accesso alle posizioni di responsabilità, o ad alti livelli retributivi. Il tema della parità retributiva ha ricevuto una forte attenzione istituzionale nell'ambito delle politiche di genere e, con la legge n. 162/2021, si sono attenzionati alcuni elementi alla base dei differenziali retributivi di genere. Malgrado le iniziative politiche italiane, il rapporto dell'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), pubblicato a dicembre 2022, evidenzia che, a fronte dell'incremento occupazionale riscontrato, il *gender gap* non migliora. Tra i dati riferiti si cita il mero 6,6% delle donne che trovano lavoro dopo il parto e, con riferimento alla cosiddetta "fuga di cervelli", si riscontra che una delle sue cause più rilevanti è il "mancato sostegno e valorizzazione dell'occupazione femminile" che, tra l'altro, rappresenta una delle cause principali del calo delle nascite, di cui, proprio nel 2022, è stato toccato il minimo storico.

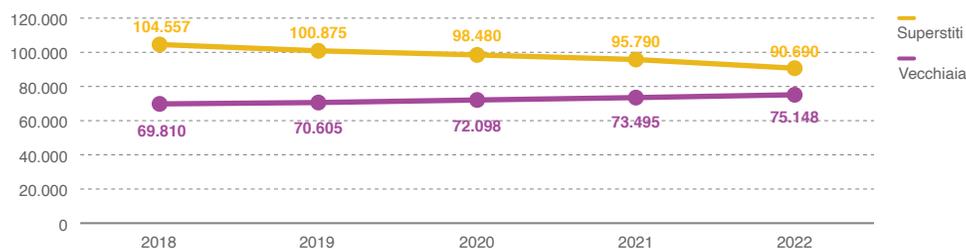
Analizzando diversi blog al femminile, gestiti da donne in mobilità per le future emigrate, risulta che, **tra le destinazioni preferite, l'Europa resta il bacino di destinazione più ambito, sia per la vicinanza geografica, per potervi fare ritorno in tempi brevi e a costi contenuti, sia per la maggiore facilità nella circolazione e nell'espleta-**

re gli aspetti amministrativi, nonché per la comprensione linguistica: quasi tutte le donne con un'istruzione universitaria parlano almeno uno o due degli idiomi usati nei paesi europei.

La scelta delle donne di trasferirsi all'estero per motivi di crescita professionale, sia in età matura, che in quella più giovane, è un fenomeno comunque relativamente recente. Ciò vuol dire che si riflette solo parzialmente sul pagamento delle pensioni all'estero che sono, per il momento, fortemente influenzate ancora dall'emigrazione più antica.

Per questo motivo, le pensioni ai superstiti costituiscono ancora la tipologia principale di prestazioni corrisposte all'universo femminile all'estero, rappresentando il 53,9% del totale delle pensioni pagate alle donne che vivono all'estero. Tuttavia, già si registra un'importante crescita delle pensioni di vecchiaia, sia per le italiane, che hanno maturato parte dei loro contributi anche all'estero, sia per le straniere che tornano nel loro paese d'origine una volta maturato il diritto a pensione.

Le pensioni pagate all'estero alle sole donne. Dettaglio vecchiaia e ai superstiti. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2018-2022.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS – giugno 2023.

Il trend positivo riguarda soprattutto l'Europa, che registra un +25,4%, l'Asia (+52,1%), l'Africa, (+11%) e l'America centrale (+51,3%). Le pensioni di vecchiaia, in particolare, sono erogate non solo alle italiane che sono emigrate per cercare altrove sbocchi professionali, e che si sono stabilite definitivamente nei paesi che le hanno accolte, ma anche a quelle che, una volta conseguito il diritto a pensione, decidono di trasferirsi altrove. In questo gruppo rientrano sia pensionate di nazionalità italiana, in cerca di migliori condizioni ambientali, fiscali o climatiche, o per seguire figli che nel frattempo si sono costruiti una vita familiare e professionale fuori dall'Italia, sia lavoratrici di nazionalità estera, immigrate per lavoro in Italia, che, acquisito il diritto a pensione, decidono di rientrare.

Con riferimento agli importi di pensione pagate fuori dai confini italiani, si rileva che, **nonostante le pensionate residenti all'estero risultino più rappresentative rispetto agli uomini (53,0%), il complessivo importo pensionistico loro destinato è solo il 41,5% del totale pagato all'estero.** Ciò è dovuto in parte all'elevato numero, tra

le diverse tipologie di pensione, di quelle ai superstiti (53,9%) loro destinate, caratterizzate dall'aver un importo molto più basso rispetto alle pensioni dirette, e in parte al fatto che molte pensioni di vecchiaia sono destinate a straniere, spesso conseguite con il minimo contributivo e derivanti da lavori poco retribuiti. È ovvio, comunque, che contribuisce anche il *gender gap*, che incide non solo sulle retribuzioni, ma anche, ovviamente, sulle pensioni. Per le sole pensioni di vecchiaia pagate all'estero, infatti, l'importo medio degli uomini è pari ad €. 574,64 (per i residenti in Italia è invece pari a €. 1.703,15), mentre quello delle donne è di €.387,46 (in Italia, €. 960,70); nella media generale, l'importo delle pensioni del genere femminile residente all'estero risulta essere di €. 354,05 (in Italia di €. 772,75), a fronte di quello maschile che risulta di €. 563,40 (in Italia di €. 1.333,54).

Tra gli anziani che decidono di trasferirsi altrove una volta conseguito il diritto a pensione, le donne sono risultate molto meno motivate dalla ricerca di vantaggi economico-fiscali rispetto agli uomini. Nei paesi in cui si beneficia di un costo della vita basso e dove pure sono previste agevolazioni fiscali, la presenza delle donne risulta molto più bassa rispetto ad altri paesi dove evidentemente il costo della vita non è più vantaggioso. Ad esempio, in Portogallo le pensionate italiane emigrate rappresentano solo il 29,4%, in Tunisia il 20,1% e sono praticamente assenti in Romania. In Svizzera, in Francia, negli USA e in Canada, invece, il numero delle pensionate emigrate è superiore rispetto a quello dei maschi.

Le motivazioni alla base della mobilità femminile, dunque, risiedono non tanto nell'interesse economico quanto nel benessere dato dalla valorizzazione di genere, delle competenze e dei meriti nonché dalla vicinanza degli affetti.

Chi va e chi torna: iscrizioni e cancellazioni anagrafiche

Nel 2021 le cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state circa 94 mila, di cui 42 mila donne (45,1%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero è stato di quasi 75 mila individui, di cui 33 mila donne (44,2%).

In generale, gli emigrati hanno un'età mediana di 31 anni per gli uomini e 29 anni per le donne, mentre l'età mediana degli italiani che rientrano è leggermente più alta, 35 anni per gli uomini e 32 per le donne.

Nello specifico, l'analisi della struttura per età dei flussi in uscita degli italiani mette in evidenza che a espatriare sono in particolare i giovani (il 52% nella fascia di età 20-39 anni); consistente è, anche, il numero di minori che presumibilmente si spostano con la famiglia (19% nella fascia 0-17 anni). Da segnalare anche la quota rilevante (23%) rappresentata dai 40-65enni, segnale, quest'ultimo, di una sempre maggiore propensione e/o necessità ad emigrare all'estero per lavoro anche in età più matura.

Per quanto concerne il livello di istruzione, in prevalenza **gli emigrati italiani hanno un titolo di studio medio-alto** (circa il 58% possiede almeno il diploma), con una differenza di genere a favore degli uomini (il 55% contro il 45% delle donne).

Le regioni per le quali è più consistente il flusso migratorio di italiani verso l'estero sono la Lombardia (circa 19 mila, pari al 20% del totale delle cancellazioni), il Veneto (poco più di 9 mila, 10%), la Sicilia (8 mila, 9%), e l'Emilia-Romagna (circa 7 mila, 8%). La quota più elevata di donne che espatria si registra in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia (49,1% e 48,3%), la più bassa in Puglia (41%). Le prime cinque province di cancellazione per l'estero sono Milano, Roma, Torino, Napoli e Brescia le quali, nel complesso, rappresentano oltre un quinto delle migrazioni in uscita.

Osservando **i cittadini rientrati in Italia nel 2021**, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (55,8%); **nel 47,5% dei casi hanno un titolo di studio mediamente basso, nel 28,5% dei casi il diploma e nel restante 24% un alto livello di istruzione (laurea e post-laurea)**. Il 24,1% dei rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale al 25,6% se si considerano i soli uomini.

I rimpatri avvengono principalmente verso la Lombardia (14 mila pari al 19% del totale delle iscrizioni), il Lazio (oltre 7 mila pari al 10%), la Sicilia (quasi 7 mila pari al 9%) e il Veneto (quasi 6 mila pari all'8%). Le regioni per le quali è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero è il Trentino-Alto Adige (49%); la percentuale più bassa si registra, invece, in Sardegna (41,4%). A livello provinciale, i rimpatri avvengono principalmente verso Milano, Roma, Torino, Napoli e Palermo (per un totale del 24,3%).

Nell'ultimo decennio, aumentano i rientri e diminuiscono gli espatri

Durante il decennio 2012-2021, il numero dei rimpatri dall'estero dei cittadini italiani è più che raddoppiato passando dai 29 mila nel 2012 ai circa 75 mila nel 2021 (+154%). Una tendenza che, dopo una sostanziale stabilità nei primi quattro anni del decennio, appare in continuo aumento. Tuttavia, il volume dei connazionali che rientrano in patria non è sufficiente a compensare la perdita di popolazione dovuta agli espatri che, durante lo stesso periodo e fino all'anno della pandemia, sono aumentati in misura considerevole, facendo registrare saldi migratori (differenza tra entrate e uscite) sempre negativi, con una perdita massima di 77 mila italiani nel 2016 e una minima, di poco più di 19 mila, nel 2021.

Nell'ultimo decennio, il numero complessivo di rientri in patria è stato pari a 443 mila. Due italiani su cinque rientrano da un paese dell'Unione Europea: in particolare, dalla Germania è partito circa il 12% del totale dei rimpatri, il 10% dal Regno Unito, l'8% dalla Svizzera e il 5% dalla Francia. Consistenti risultano anche i rientri dagli altri paesi europei (12%), provenienti in larga parte dalla Svizzera.

Per quanto riguarda i paesi di origine extra-europea, un rimpatriato su cinque arriva dall'America Latina, area che tradizionalmente accoglie buona parte di connazionali espatriati dai tempi della Grande Emigrazione del secolo scorso. Trattandosi di comunità italiane di antico insediamento è plausibile che a rientrare in patria siano le generazioni successive ai nostri antenati emigrati. Più in dettaglio, l'8% dei rimpatri

complessivi nel decennio preso in considerazione provengono dal Brasile, il 4% dal Venezuela e il 3% dall'Argentina. Per quanto riguarda i rimpatri dagli altri continenti, si osserva che il 9% proviene dall'Asia, l'8% dall'America del Nord e dall'Oceania e il 7% dall'Africa.

A un maggior dettaglio territoriale, i flussi di connazionali provenienti dalla Germania (che sono i più numerosi e quelli mediamente più diffusi sul territorio), si dirigono prevalentemente in Sicilia (24%) e in Puglia (12%), significativi appaiono infatti i cluster di rimpatri osservati a Catania, Agrigento, Palermo, ma anche a Lecce, Bari, Foggia e Brindisi. I rimpatri dal Regno Unito interessano prevalentemente la Lombardia (21%) e il Lazio (12%), grazie al sostanziale contributo delle città metropolitane di Milano e Roma che sono demograficamente rilevanti e attive in termini di dinamiche della popolazione, ma sono numerosi anche i rientri verso le città metropolitane di Torino e Napoli. I rimpatri dei connazionali dal Brasile appaiono cospicui, oltre che verso Milano e Roma, anche verso le province di Teramo e Verona. Dalla Svizzera è significativo il numero di rimpatri verso le province di Como e Varese, probabilmente per la vicinanza geografica, ma anche verso la provincia di Lecce. Dagli Stati Uniti è importante il flusso verso le province di Napoli e Palermo. Altri cluster da segnalare sono quelli di rientro dalla Francia verso la provincia di Imperia, quelli dal Venezuela verso la provincia di Salerno e dall'Austria verso la provincia autonoma di Bolzano.

Le distribuzioni di età sono eterogenee al variare del paese di provenienza dei rimpatri: la quota maggiore di giovani adulti (15-39 anni) rimpatria dal Regno Unito (56,2% del totale rimpatri dal Paese); considerevole in questo specifico caso anche l'incidenza di chi rientra dal Brasile (47,8%). Dalla Svizzera, dagli Stati Uniti e dal Venezuela, invece, tornano prevalentemente connazionali più maturi (dai 40 ai 64 anni).

Un'analisi più dettagliata del movimento migratorio di rientro dei giovani per titolo di studio e genere mostra una differente composizione dei rimpatri: la quota di chi rientra con la laurea o un titolo post-laurea (master, dottorato, ecc.) nel 2021 è maggiore rispetto a quella osservata all'inizio del decennio. L'incidenza delle giovani laureate rimpatriate è sempre superiore rispetto a quella dei loro coetanei rimpatriati nello stesso anno.

Dal 2012 al 2021, un giovane laureato su cinque rientra dal Regno Unito, il 9% dalla Germania, l'8% dal Brasile e il 6% dalla Francia o dalla Svizzera.

Rientrare accompagnati e sostenuti dall'Italia

Dopo il blocco della mobilità internazionale imposto dalle prime fasi del Covid, il 2021 aveva rappresentato un anno di forte ri-accelerazione dei flussi di rientro in Italia. **Il 2021 è stato l'anno nel quale si è manifestato l'impatto dell'introduzione delle nuove agevolazioni fiscali per l'attrazione di capitale umano in Italia (DL 34/2019: Misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi – Rientro dei cervelli): il numero di rientri raddoppia, passando da una media di 2.000/3.000 all'anno ad oltre 6.500.** Le agevolazioni potenziate, nel quantum e nella durata, e il focus

sul radicamento permanente, hanno funzionato. C'era da aspettarselo perché le misure sono state disegnate dal basso, grazie all'impegno costante di Gruppo Controesodo che ha raccolto e ascoltato le opinioni dei giovani connazionali sparsi per l'Europa e per il mondo. Il fatto che questo flusso di rientri annuali sia sostenibile nel tempo è confermato dai dati di Gruppo Controesodo relativi al 2022 – come anche quelli aggiornati a maggio 2023 – che mostrano un numero di rientri sostanzialmente stabile.

Le nuove agevolazioni sono state sicuramente un successo, hanno raddoppiato il flusso di rientri in modo duraturo, ma l'Italia deve però fare ancora di più e per fare crescere ulteriormente il trend manca ancora qualcosa.

A conferma dell'attrattività delle nuove agevolazioni fiscali e del potenziale dell'Italia, continua a crescere la quota dei cittadini stranieri altamente qualificati che scelgono di trasferirsi in Italia: la loro incidenza era inferiore al 4% (3,8%) nel 2018, ed è gradualmente salita fino al 7,8% nel 2022, in sostanza raddoppiando.

Un altro fenomeno evidente dai dati è il cambiamento dell'età media di chi si trasferisce in Italia dall'estero.

La fascia degli over 40 è sempre stata molto stabile in percentuale negli anni scorsi intorno al 30% del totale, e nel triennio 2021-22-23, cresce di due modesti punti. Maggiormente degno di nota quello che avviene nelle altre due classi: la fascia 20-30 anni più che raddoppia, passando dal 7-8% a quasi il 20%, mentre perde 10 punti la fascia 30-40 anni.

Come mai rientrano, in proporzione, meno persone nella fascia 30-40 anni? La lettura di Gruppo Controesodo, corroborata da tante storie raccolte fra i rimpatriati, è questa: i rientri nella fascia 20-30 sono saliti prima per un mix di motivi emergenziali (Covid) e adesso soprattutto economici, grazie alla spinta delle agevolazioni fiscali; quest'ultima rimane attiva, ma bisogna tenere conto che queste persone restano molto mobili internazionalmente, e in parte ri-espatriano in seguito. La fascia over 40 (della quale oltre la metà è costituita da over 45, e quasi un terzo da over 50) è adesso maggiormente attratta dalle agevolazioni, essendo costituita da persone ormai per buona parte sganciate da tematiche familiari e con figli in via di autonomia. **Sulla classe di età 30-40 anni si fa più fatica ad essere attrattivi, perché è in questa fascia che si concentrano le famiglie con figli minori, che sono più difficili da spostare, ed è qui che le tematiche lavorative devono scontrarsi con la (scarsa) attrattività del welfare familiare italiano.** Questo fenomeno mitiga il successo osservato negli ultimi anni in termini di aumento del numero dei rientri e sarebbe importante provare ad invertirlo, ad esempio introducendo forme di incentivo potenziato al trasferimento di soggetti con famiglie numerose, considerando sia che una delle sfide maggiori che il Paese sta affrontando è quella della denatalità e dell'inverno demografico e sia che il peso economico e demografico di un rientro nella fascia 30-40 anni è sicuramente maggiore che quello delle altre fasce di età.

Aggregando i dati per provenienza geografica risulta una sostanziale stabilità dell'incidenza percentuale degli ingressi dall'Asia e dall'Europa non-UE e un andamento erratico dagli Stati Uniti. Emerge, inoltre, un fenomeno degno di nota analizzando la coppia UE-UK, che congiuntamente rappresentano tuttora il bacino dominante di

provenienza degli ingressi in Italia. Le due aree mostrano un andamento opposto e speculare. L'incidenza del Regno Unito è in discesa: nonostante due "balzi" culminati rispettivamente nel 2018/19 – in corrispondenza della travagliata ratifica della Brexit – e nel 2021 – una volta concluso il periodo di transizione – è poi ripreso il calo a favore dell'area UE, che nel 2023, in base ai nostri dati, ha sfondato la soglia del 50% dei rientri totali.

È interessante notare come stia proseguendo l'aumento relativo della quota dei rientri nelle regioni meridionali, a scapito di quelle del Nord. Al Sud, seppure con una certa variabilità, la regione che negli ultimi tre anni ha catturato la quota maggiore dei rientri è stata la Campania, seguita dalla Puglia e dalla Sicilia appaiate. Per quanto concerne le regioni del Nord, il calo percentuale aggregato va contestualizzato. L'incidenza relativa scende, ma in un contesto di numeri assoluti in crescita. La regione Lombardia si conferma quella che attrae il maggior numero di lavoratori provenienti dall'estero, con una percentuale stimata per il 2023 pari a circa il 42% dei soggetti rientrati. Il fenomeno è strettamente legato alla presenza di numerose aziende del settore terziario soprattutto nell'area metropolitana di Milano dove sono concentrati anche molti datori di lavoro internazionali. L'unica regione del Nord che vede crescere la sua quota è il Trentino Alto-Adige: questa regione spicca per la qualità dei servizi messi a disposizione con particolare riferimento per quelli di sostegno alle famiglie, che godono di un miglior trattamento sanitario, sociale e lavorativo rispetto alla media nazionale, come testimoniato da un indice di natalità territoriale superiore del 30% rispetto alla media nazionale.

L'incremento dei rientri nelle regioni del Sud merita alcune considerazioni. A nostra memoria, non è facile ricordare altre misure di politica economica che siano state in grado, a costo zero, di attrarre capitale umano qualificato nel Mezzogiorno. La leva fiscale si conferma un fattore determinante, tramite il DL Crescita del 2019 che ha previsto agevolazioni fiscali potenziate per i lavoratori che si trasferiscono nelle regioni di Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania, Calabria e Basilicata. Questa misura è stata poi corroborata da un altro fattore, in quanto tali regioni sono diventate la meta preferita anche da molti lavoratori che sfruttano la modalità di lavoro da remoto, potendo così tornare a vivere nella regione d'origine. Stesso discorso per i lavoratori che, dato il limitato sviluppo del settore terziario in queste regioni, hanno intrapreso attività lavorative in proprio tramite l'apertura di una Partita IVA o la creazione di una attività di impresa.

Continua ad aumentare l'incidenza dei lavoratori autonomi e di chi rientra senza occupazione. Rimane contenuta la percentuale di docenti, mentre dopo l'aumento registrato durante la pandemia sembra essersi stabilizzata la quota dei ricercatori.

L'aumento della percentuale di persone non occupate tra i lavoratori rientrati è un fenomeno assente in passato e decollato con il periodo Covid e poi consolidatosi. Ciò ha una duplice spiegazione: da un lato riflette l'oggettiva difficoltà di trovare subito un nuovo impiego, dall'altro cattura una fetta di soggetti che poi transitano nel lavoro autonomo, dopo alcuni mesi necessari di preparazione.

Per quanto concerne la docenza universitaria e il settore della ricerca, la quota percentuale dei rientri è stabile, in un contesto di crescita assoluta dei numeri dei rientri che implica quindi un risultato complessivamente positivo.

Il feedback che Gruppo Controesodo ha ricevuto dalla sua Community evidenzia però che per rendere il sistema accademico italiano davvero attrattivo per docenti e ricercatori, italiani e non, residenti all'estero, ci sia ancora molta strada da fare. Alla scarsa remunerazione media rispetto ad altri paesi – aspetto comune agli altri settori, compensato dagli incentivi fiscali – si aggiungono, infatti, criticità del sistema di reclutamento e avanzamento di carriera che spesso scoraggiano docenti e ricercatori dal proseguire la loro carriera in Italia. Fra questi si citano: il sistema di reclutamento attuale, che rende svantaggioso economicamente per gli atenei reclutare personale esterno, soprattutto per le fasce più alte della docenza; il basso utilizzo del meccanismo di chiamata diretta dall'estero; e la mancanza di un percorso chiaro di progressione di carriera verso la prima fascia della docenza (professore ordinario) al maturare degli adeguati requisiti scientifici, come in altri Paesi UE.

Lo Speciale RIM 2023: diversamente presenti e ri-presenti

Ritorno, radicamento, restanza

A fine 2022, Gruppo Controesodo ha condotto un sondaggio fra i membri della propria Community. L'obiettivo era identificare aree di intervento per rendere la normativa ancora più efficace. In soli 3 giorni hanno risposto 1100 persone: un campione rilevante e qualificato.

Prima ancora di semplificazioni, minori vincoli, aumento degli stipendi, per rendere ancora più incisive le politiche di attrazione del capitale umano bisogna potenziarne gli aspetti legati alle famiglie con figli e al welfare familiare. Focalizzare la normativa sul tema del radicamento, come è stato fatto nel 2019, ha consentito di elevare il potenziale delle agevolazioni fiscali, introducendo un orizzonte di medio periodo e attraendo così un numero maggiore di persone. Per passare ad un orizzonte di lungo periodo andrebbe fatto ora un salto di qualità, incoraggiando le famiglie di chi rientra o è rientrato dall'estero. Il supporto alla famiglia non solo contribuisce ulteriormente al radicamento permanente, ma consente di porre un freno all'inverno demografico che incombe sul Paese. Stimolare la natalità ha anche come effetto quello di creare un enorme indotto da parte delle famiglie coinvolte, con ripercussioni positive per l'intero Sistema Paese. **Da non sottovalutare poi il potenziale di chi rientra dall'estero e vuole contribuire attivamente ad investire nel Paese. Disegnando proposte mirate e incentivando tali forme di investimento si potrebbe innescare un altro circolo virtuoso con benefici per tutti i cittadini e per tutti i territori italiani a cominciare dalle aree interne, chiamate anche aree del margine.**

Le aree interne italiane, storicamente caratterizzate da una bassa densità di popolazione e dalla distanza dai servizi essenziali, stanno affrontando sfide significative in termini di spopolamento e declino economico. Tuttavia, negli ultimi anni, si registrano fenomeni di restanza che rappresentano una potenziale soluzione a queste tendenze, offrendo una prospettiva di rivitalizzazione e trasformazione di queste aree. **La restanza si riferisce alla decisione di individui o famiglie di rimanere o tornare nelle loro comunità d'origine: una scelta personale motivata da un forte legame con il territorio che si muove anche su un piano comunitario in quanto può tradursi in iniziative imprenditoriali, progetti culturali e sociali.**

Le aree interne italiane, seppur segnate da dinamiche demografiche avverse, posseggono un potenziale immenso, che può essere liberato attraverso politiche pubbliche ben ponderate, trasformando queste zone in fari di sostenibilità, innovazione e crescita. La restanza, sostenuta da queste politiche, può diventare la chiave per un futuro prospero e inclusivo per l'Italia.

Come scrive l'antropologo Vito Teti, la restanza non è un elogio del restare come forma di nostalgia regressiva, ma è un invito a pensare il restare come nucleo fondativo di nuovi progetti, aspirazioni e rivendicazioni. Si tratta, quindi, di una scelta di responsabilità che porta a investire il territorio di intenzioni, azioni e pratiche di cura.

Il termine stesso, restanza, combina i concetti di restare e di resilienza: radicarsi in uno spazio in modo attivo, valorizzando ciò che lo contraddistingue e promuovendone le potenzialità, fortificare i caratteri di una comunità esistente ma forgiandone continuamente di nuovi e vitali, contrastare l'assenza e l'abbandono con la presenza che si traduce anche in capacità attrattiva verso nuovi apporti.

In cima alla lista delle ricadute positive dei processi di restanza vi è quindi certamente il contrasto allo spopolamento e alla diffusione di paesi fantasma, con effetti sulla coesione sociale e sul benessere psicologico dei residenti, nonché il rafforzamento del senso di appartenenza e di identità e la capacità di resilienza delle comunità. Non meno importanti sono gli effetti sulla preservazione del patrimonio culturale e delle tradizioni, nonché sulla rivitalizzazione dell'economia locale attraverso la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari e la promozione del turismo sostenibile. I fenomeni di restanza rimandano quindi a un intenso sistema di relazioni e vincoli con il territorio, caratterizzato dall'amore per la propria terra, dalla volontà di rimanere a vivere in essa, da una corretta fruizione e valorizzazione delle sue risorse, dalla tutela dei beni collettivi.

I fenomeni di restanza nelle aree interne e i giovani

Per la loro stessa natura, i fenomeni di restanza sono in genere – ma con delle eccezioni – associati alle aree interne, che costituiscono una caratteristica spiccata del territorio italiano: dei 301 mila chilometri quadrati della superficie dell'Italia, circa 177 mila sono attualmente classificati come aree interne, pari a poco meno del 59% del totale. In esse al 2020 risiedevano 13 milioni di persone, meno del 23% del totale dei residenti, con

una densità di 75,7 abitanti per chilometro quadrato, assai bassa rispetto alla media nazionale di 196 abitanti per chilometro quadrato. Se complessivamente nel primo ventennio del secolo la popolazione italiana è cresciuta del 3,9%, nello stesso periodo le aree interne hanno registrato una diminuzione dell'1,4%, con punte del -4,7% e del -9,1% nei Comuni classificati come periferici e ultraperiferici. Più precisamente, in questo periodo, i primi cento Comuni delle aree interne con il maggior calo di popolazione hanno segnato una contrazione della popolazione di oltre il 40% e i due terzi di questi Comuni si trovano nelle regioni meridionali, in particolare in Abruzzo (15%) e in Calabria (26%).

In tale contesto, i fenomeni di restanza nelle aree interne, in particolare quelli che riguardano la popolazione giovanile, assumono un valore che va molto al di là della dimensione individuale di una scelta esistenziale, ma vanno invece inquadrati all'interno di un percorso condiviso di contrasto all'impoverimento sociale, economico, culturale e antropologico, un vero e proprio atto di fiducia collettivo nelle potenzialità della propria comunità di origine, nelle sue vocazioni produttive e nelle risorse da valorizzare in essa presenti.

Alla base della restanza, infatti, sembra essere sempre presente la volontà dei giovani di preservare un forte legame con le comunità di origine – a volte non di origine diretta, ma di appartenenza dei genitori o dei nonni – e di declinare questo legame come scelta di modalità di vita più consone alle proprie aspirazioni, anche mediante la riscoperta di identità e tradizioni locali. Tale scelta, nonostante le difficoltà pratiche che può configurare, si traduce nell'aspirazione ad impegnarsi per una rinascita economica del territorio oggetto del fenomeno del ritorno, sia riprendendo attività tipiche dei contesti agropastorali, sia introducendo nuove attività come quelle legate al turismo esperienziale, oggetto di particolare attenzione da parte dell'imprenditoria giovanile. È dalla sapiente combinazione di queste vecchie e nuove attività produttive che si può generare la sostenibilità economica dei fenomeni di restanza delle aree interne: valorizzando risorse e potenzialità assenti in altre aree del territorio nazionale, i processi di restanza nelle zone interne divengono fonti di concrete opportunità economiche.

Gli stessi immigrati, inseriti nelle nuove comunità di accoglienza, possono diventare parte dei processi di restanza, cui forniscono un apporto fondamentale, offrendo manodopera per rivitalizzare attività economiche tradizionali come l'agricoltura, l'allevamento o l'artigianato e recando idee e competenze per avviare nuove attività imprenditoriali, ad esempio nel campo del turismo sostenibile, oltre a contribuire alla crescita dei consumi locali. Non meno importante è l'apporto culturale che i migranti possono dare nel processo di rivitalizzazione e rinascita delle comunità interessate dai fenomeni di restanza. A certe condizioni, l'innesto di nuove tradizioni, lingue e pratiche può promuovere il dialogo interculturale e rendere comunità, altrimenti chiuse e distanti, più ricche, articolate e inclusive.

Affinché questo accada, tuttavia, è necessario che l'innesto delle popolazioni straniere sia guidato da scelte politiche lungimiranti, garantendo l'accesso all'istru-

zione, all'assistenza sociale e ai servizi sanitari, nonché la partecipazione alla vita sociale e culturale. Tra le forme di intervento pubblico per promuovere l'accoglienza e l'integrazione delle comunità straniere nelle aree interne si possono ricordare gli investimenti in formazione – innanzitutto linguistica – e sviluppo professionale, il sostegno alla creazione di nuove attività imprenditoriali, le iniziative di sensibilizzazione e promozione del dialogo interculturale.

Partire non è mai il tempo dell'assenza

Nel *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, si scrisse per la prima volta del “diversamente presenti” legandolo alla nuova mobilità e al fatto che i giovani e i giovani adulti italiani pur lasciando, numerosi, i loro territori di origine spostando la loro residenza all'estero, riuscissero a continuare a mantenere contatti e legami, grazie all'ausilio della nuova tecnologia, con i luoghi di origine. In altre parole, **nessuno mai partiva per sempre, ma essi riuscivano a restare legati e collegati, nell'era delle connessioni plurime, ai territori di partenza e ai luoghi abitati durante la propria crescita** – il comune di origine, la città dove si è studiato o quella dove si è fatto l'Erasmus – **creando legami e a volte dipendenze al punto tale che non escono più dal proprio vissuto, ma si continuano a coltivare e a frequentare nonostante la vita stessa porti in posti diversi, più o meno lontani, più o meno simili.**

Il *Rapporto Italiani nel Mondo* si occupa dei migranti spinti da necessità altre – rispetto alle guerre, alle carestie, alle crisi climatiche, alle persecuzioni – del mondo contemporaneo dove le regole della globalizzazione economica hanno provocato penuria e precarietà lavorativa e demografica e, al contempo, nuovi desideri esistenziali. Il desiderio di realizzazione; di trovare una soluzione alla precarietà suddetta; l'ambizione di conoscere il mondo; di fare esperienze, umane e professionali, diverse; studiare, lavorare, formarsi o specializzarsi in altri contesti culturali rispetto a quelli di origine; usufruire delle vaste possibilità date dalla libera circolazione e dalla mobilità: sono queste le leve che spingono numeri sempre più crescenti di giovani, giovani adulti italiani e, sempre di più, anche giovanissimi, a sperimentare periodi – che poi diventano vere e proprie stagioni di vita – fuori dei confini nazionali.

Il tempo dell'assenza dall'Italia diventa tempo di depauperamento dei contesti di partenza a causa della mancata riuscita del vero processo migratorio che è fatto di partenza, mantenimento di rapporto e sporadico, frequente o definitivo rientro. Laddove, oggi, questi tre elementi sono caratterizzati da quella che Bauman chiama “liquidità” intesa nel senso di non determinatezza, resta imm modificabile la coesistenza delle tre dimensioni anche quando il rientro non è definitivo. La riduzione del tempo e dello spazio – grazie alla maggiore facilità, anche economica, degli spostamenti di una volta – dà la possibilità di rientri più frequenti, di relazioni – affettive e lavorative – più continue nonostante le distanze. Queste agevolazioni andrebbero utilizzate quali leve

di attrazione perché le partenze non siano “assenze definitive”, ma diventino “essere diversamente presenti”.

La pandemia globale ha, però, dimostrato che un rientro è possibile e, infatti, il *Rapporto Italiani nel Mondo 2023* ha come filo conduttore quello dei ritorni avvenuti o possibili. Pochi, pochissimi stando ai numeri, sicuramente tanto desiderati considerando le innumerevoli storie di vita raccolte e i tanti migranti o famiglie incontrati dei quali in queste pagine si racconta.

Il tema dei ritorni è affrontato da molteplici punti di vista. Innanzitutto **i rientri di italiani in attività che tornano dopo aver sperimentato anni di mobilità e, quindi, con un background migratorio che, se adeguatamente valorizzato, potrebbe essere un investimento fondamentale per un'Italia diversa e all'avanguardia** (si pensi al bilinguismo o al trilinguismo, ma anche all'esperienza del mondo del lavoro fatta in un altro paese, all'ampliamento culturale, degli usi e delle tradizioni, dell'esperienza e della pratica della fede, ecc.). In questo specifico tema sono comprese le riflessioni sui rientri dovuti a politiche di defiscalizzazione per giovani e giovani adulti altamente qualificati ad esempio, ma anche tutto il tema dello smart working. Concedere ai giovani lo smart working, inteso come lavoro agile, consentirebbe loro tante cose, tra cui lavorare dall'Italia, dall'estero, di entrare e uscire dal nostro Paese con più facilità, di avere più tempo per loro stessi, di conciliare i tanti impegni che una famiglia genera, soprattutto quando si hanno i figli piccoli e i genitori anziani. Per smart working, quindi, non si deve intendere unicamente lavorare dalla propria casa nelle prossimità della sede lavorativa, ma deve significare realmente lavorare da dove si vuole, anche dal Sud e dalle aree interne, da un altro paese, dall'estero.

È questo lo smart working di cui oggi l'Italia ha bisogno, quello che diventa valore aggiunto e beneficio per molti lavoratori fuorisede del Sud, per i tantissimi pendolari di media-lunga percorrenza, ma anche per gli stessi protagonisti della recente mobilità. Lo smart working così percepito diventerebbe una concreta *politica per il ritorno* della quale beneficerebbero persone e territori per un'Italia sempre più depauperata demograficamente e dalle aree interne sempre più fragili e spopolate.

Il turismo delle radici: il viaggio della vita per viaggiatori speciali

Vi è però un secondo tipo di ritorno: **quello degli italiani o, meglio, italodiscendenti e oriundi, che rientrano per conoscere i luoghi dai quali loro o i loro ascendenti sono partiti**. È un tema che si lega al turismo delle radici di cui verrà celebrato l'anno nel 2024. Si tratta di una forma di *turismo speciale* e di *viaggiatori speciali* che, attraverso il viaggio in Italia, ripercorrono un cammino di scoperta o riscoperta di loro stessi, della loro identità e della loro storia familiare.

Il turismo delle radici, quindi, è un segmento particolare dell'offerta turistica che combina il fascino del viaggio alla memoria e alla curiosità di riaffermare o afferrare per la prima volta elementi che fanno parte della propria storia e della propria identità. Ecco

perché molti finiscono col chiamarlo il *viaggio della vita*: dopo averlo compiuto non si è mai uguali a chi si era prima. Si tratta di un viaggio che trasforma, fa evolvere, rende consapevoli di ricchezze già possedute o di mancanze da colmare, riporta all'essenza di chi si è e di chi si vuole diventare col trascorrere del tempo.

Nel volume *Scoprirsi italiani. Il turismo delle radici in Italia* (Rubbettino, 2022) sono contenuti i risultati di una ricerca pluridisciplinare curata dall'Osservatorio sulle radici italiane (ORI) dell'Associazione AsSud e sostenuta dalla Direzione Generale Italiani all'Estero del MAECI. Dalla ricerca, che ha coinvolto 10.185 persone provenienti da 80 diversi paesi in tutto il mondo con oltre 100.000 i dati raccolti, emerge il profilo del viaggiatore/turista delle radici: un italo-discendente (in prevalenza di terza o quarta generazione) altamente istruito, che ha sete di Italia, indipendentemente dall'aver o meno la cittadinanza. Resta tendenzialmente nei luoghi d'origine per un periodo lungo, è disposto a fare sacrifici economici per connettersi alle sue origini, e, oltre a voler incontrare la famiglia di origine e a conoscere i luoghi delle radici, è fortemente interessato a fare corsi di lingua e cultura italiana, laboratori enogastronomici, o attività volte a far conoscere gli antichi mestieri.

Il ritorno che si fa presenza sul territorio

Nello Speciale 2023, attraverso venti diversi saggi sulle altrettante realtà regionali italiane, diversi autori e autrici sono stati chiamati a descrivere quanto e come il tema del ritorno fa parte e si manifesta oggi nella storia, nella quotidianità e nell'identità delle singole esperienze territoriali. Si parla di esperienze del passato e di oggi, di personaggi rientrati e di imperi ricostruiti, di ricchezze riportate in patria, di presenze e testimonianze del legame con l'emigrazione (musei, monumenti, feste dell'emigrante, viaggi in Italia di studio per giovani di generazioni altre o di piacere per anziani italiani residenti all'estero).

Nel testo, però, si descrive anche di come il ritorno si possa manifestare non come presenza fisica, ma come segni depositati nella quotidianità: innesti linguistici, nuove tradizioni, usi e costumi, persino una pastorale diversa, più scientifica ed esperienziale perché realizzata a seguito del rientro di missionari italiani scrupolosi e attenti all'uso del dato obiettivo; uomini e donne, non per forza presbiteri, ma anche religiosi/e e laici/laiche, che hanno sperimentato su di loro i rischi, le fragilità nonché le opportunità e le risorse della migrazione.

Un ritorno, quindi, che si fa persona o segno, ma che in entrambi i casi testimonia il legame indissolubile tra un Paese (l'Italia) e un popolo (gli italiani e le italiane residenti in Italia e quelli residenti oltreconfine) con la migrazione (di ieri, di oggi e di domani) e con il desiderio di cercare, contemporaneamente, di essere lì e qui, partecipando e lasciandosi coinvolgere, diversamente presenti appunto, o di ritornare fisicamente – e quindi essere ri-presenti – dando il proprio contributo per una nazione che dalla migrazione può uscire ancora una volta solo che migliorata e arricchita, proprio come è stato con le rimesse nella fase della ricostruzione nel Dopoguerra.

Riflessioni conclusive

Il diritto di migrare, il diritto di restare, il diritto di ritornare

Il diritto di migrare e il diritto di restare nella propria terra camminano insieme nella storia contemporanea. Si tratta, in entrambi i casi, di diritti legati alla libertà, il valore per eccellenza, quello per il quale gli uomini lottano da sempre, quello per cui ancora ci si ritrova oggi in un mondo senza pace, ma ricco di conflitti armati. Una libertà che è sempre più individuale e che si conquista con la forza lasciandone l'altro privo. La libertà che non dovrebbe mai mancare in nessun individuo, ma che sembra invece mancare sempre di più e con sempre più facilità in modo improvviso.

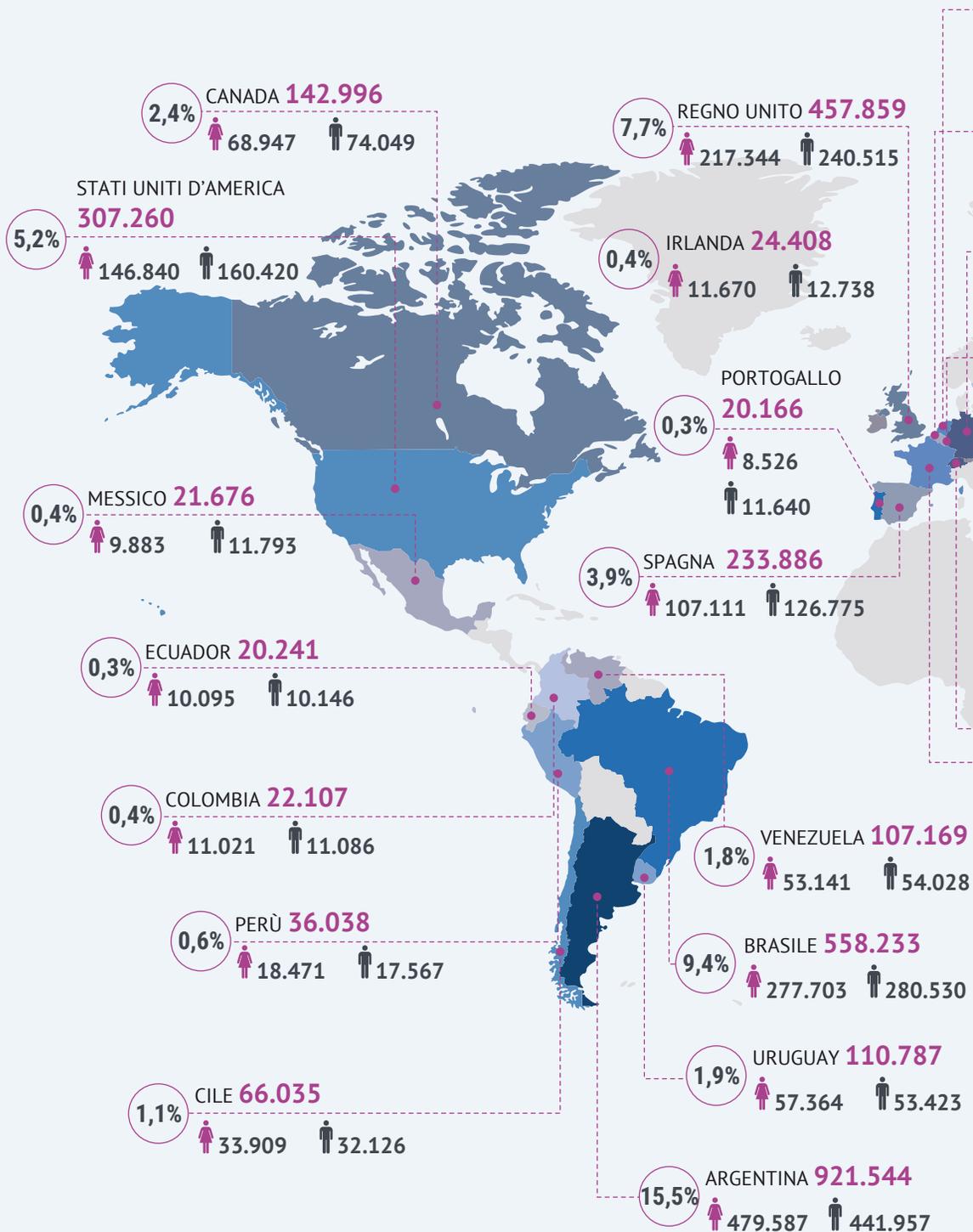
Gli stessi italiani nei loro processi di mobilità mai interrotti, sembrano sempre più mossi dalla necessità e non dalla libertà di scegliere cosa fare, se partire o restare.

La libertà di partire non nega la libertà di restare o di ritornare nella propria patria. Anzi, un percorso di accoglienza, tutela, promozione e integrazione dei migranti (e rifugiati) – contrariamente ai respingimenti e alla grave limitazione della protezione speciale – può significare la migliore premessa per iniziare un cammino di ritorno in un paese a cui ridonare una storia di libertà e costruire sviluppo.

Il diritto a restare, il diritto a migrare, il diritto di ritornare sono tre facce dello stesso dilemma esistenziale provato dal migrante. Il ritorno presuppone un territorio e una comunità che siano rimaste ad aspettare, che ti riconoscano e che ti valorizzino nel cambiamento che la migrazione ha necessariamente prodotto nella persona migrante, nel suo *status* (di persona, lavoratore, genitore, membro di una coppia e di una comunità) e nei suoi ruoli.

Fare della migrazione un diritto davvero libero è il compito che ci attende come persone e come Chiesa e per far questo il nostro sguardo non deve essere autoreferenziale. È l'Europa a giocare la partita più importante «Perché essa – ha affermato Papa Francesco in Ungheria il 28 aprile scorso – grazie alla sua storia, rappresenta la memoria dell'umanità ed è perciò chiamata a interpretare il ruolo che le corrisponde: quello di unire i distanti, di accogliere al suo interno i popoli e di non lasciare nessuno per sempre nemico. È dunque essenziale ritrovare l'anima europea: l'entusiasmo e il sogno dei padri fondatori, statisti che hanno saputo guardare oltre il proprio tempo, oltre i confini nazionali e i bisogni immediati, generando diplomazie capaci di ricucire l'unità, non di allargare gli strappi».

Italiani residenti all'estero: Le mete di destinazione



1,0% PAESI BASSI **57.833**
 26.611 31.222

4,7% BELGIO **279.396**
 134.439 144.957

13,9% GERMANIA **822.243**
 373.897 448.346

0,6% LUSSEMBURGO **32.766**
 15.506 17.260

0,7% AUSTRIA **42.922**
 19.865 23.057

0,3% SVEZIA **17.125**
 7.671 9.454

10,8% SVIZZERA **639.251**
 305.479 333.772

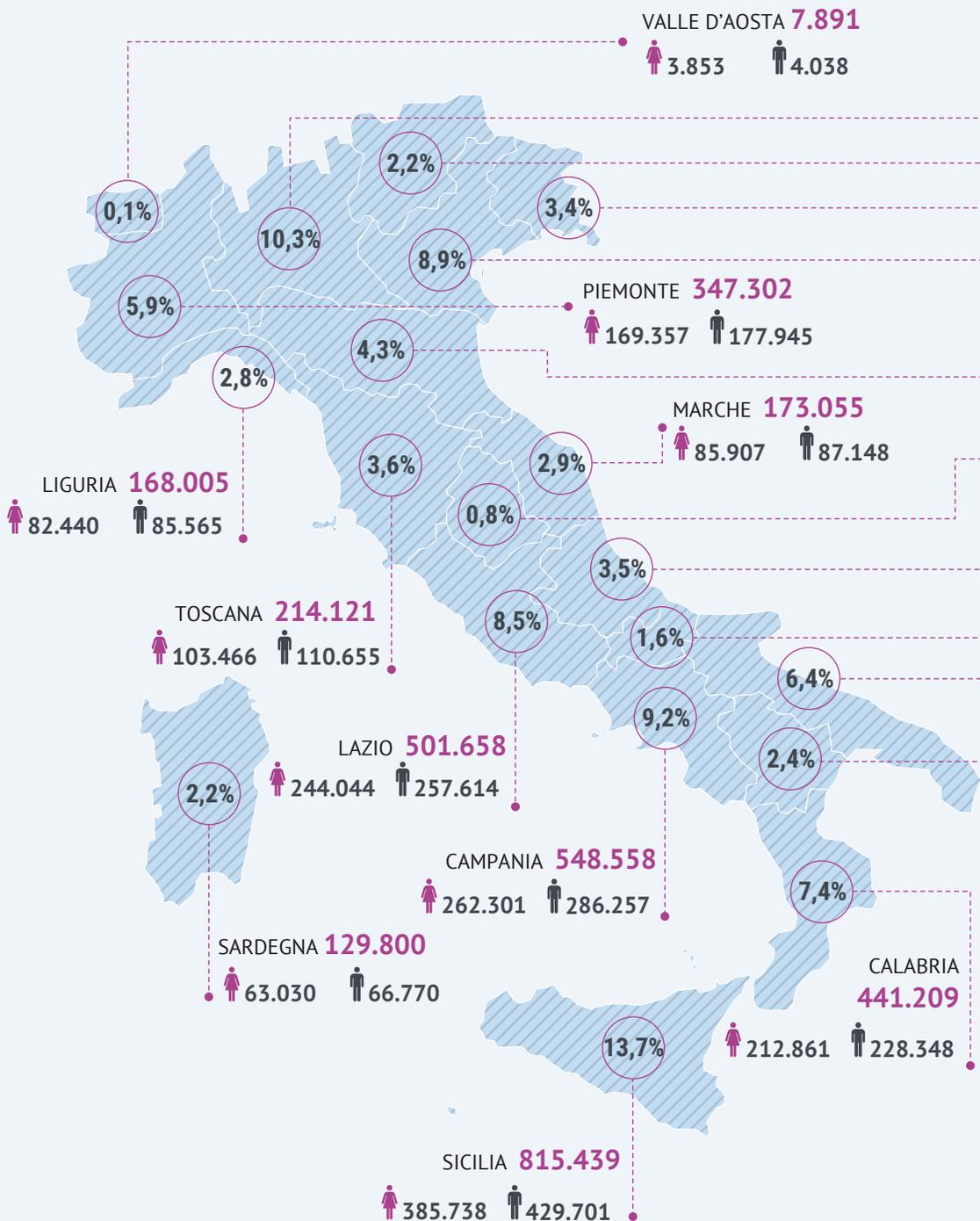
7,8% FRANCIA **464.438**
 223.256 241.182

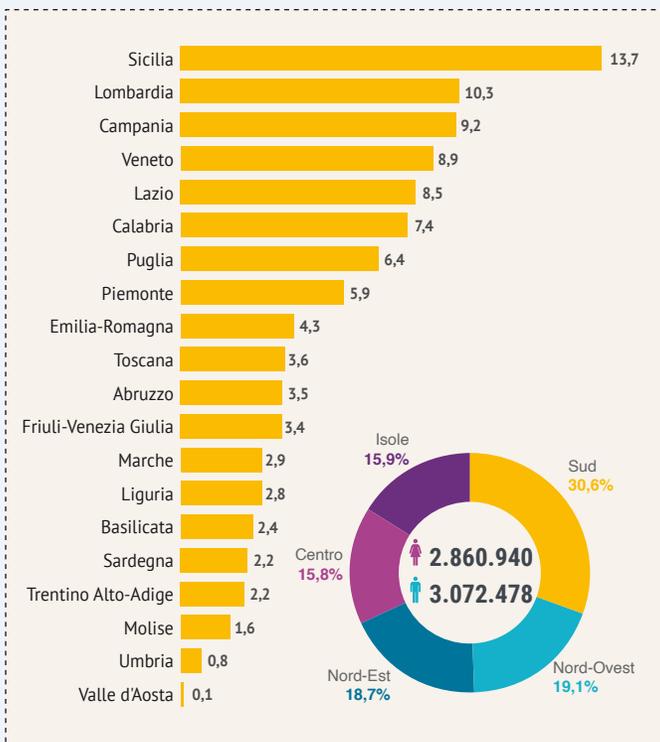
2,7% AUSTRALIA **157.646**
 76.573 81.073

0,6% SUDAFRICA **33.371**
 16.828 16.543

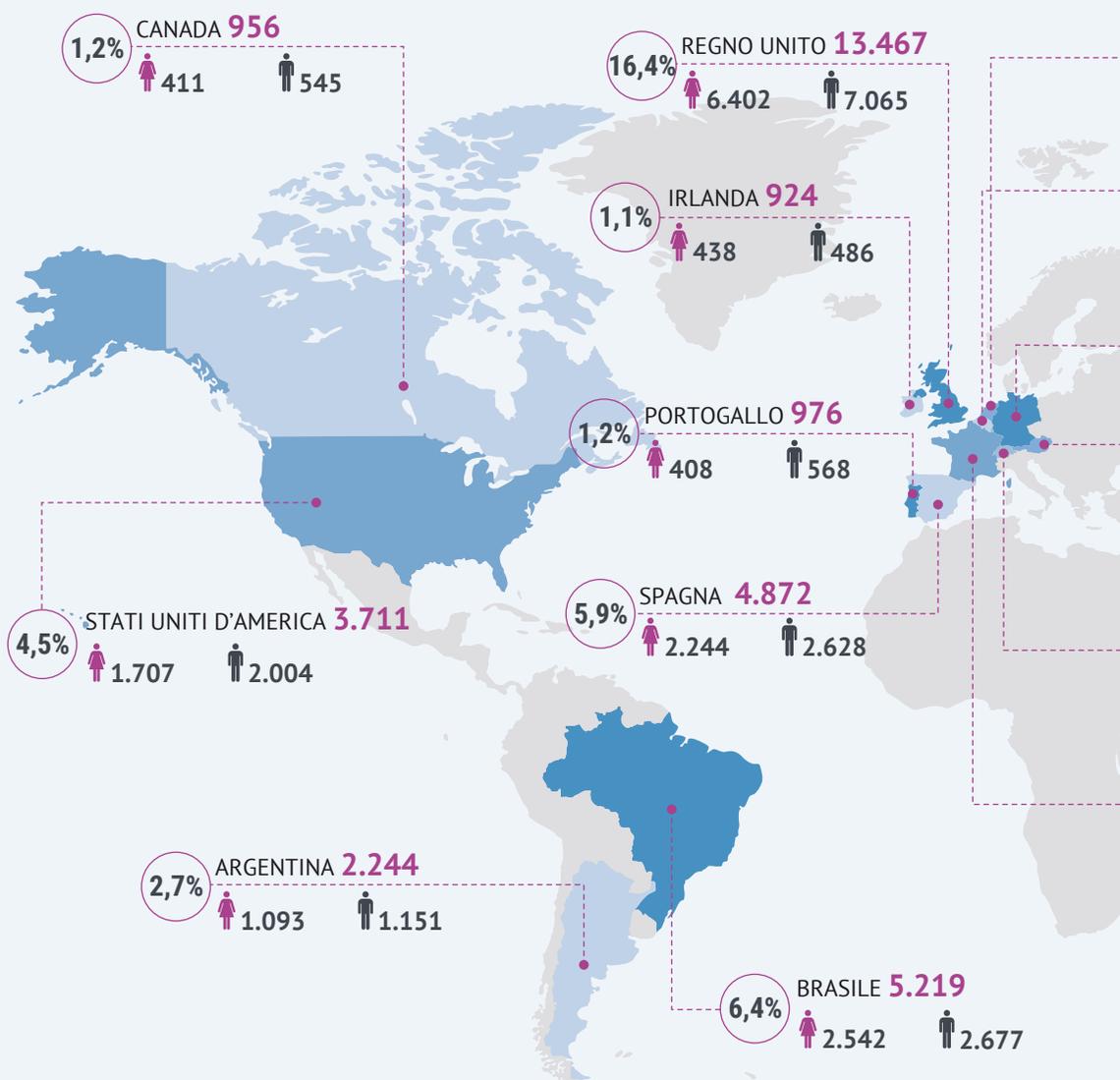


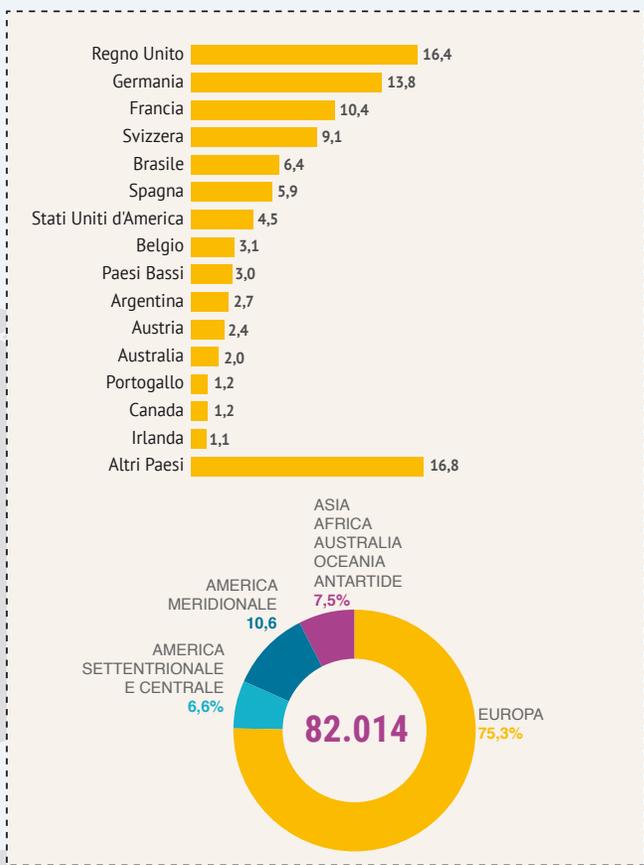
Italiani residenti all'estero: le regioni di partenza



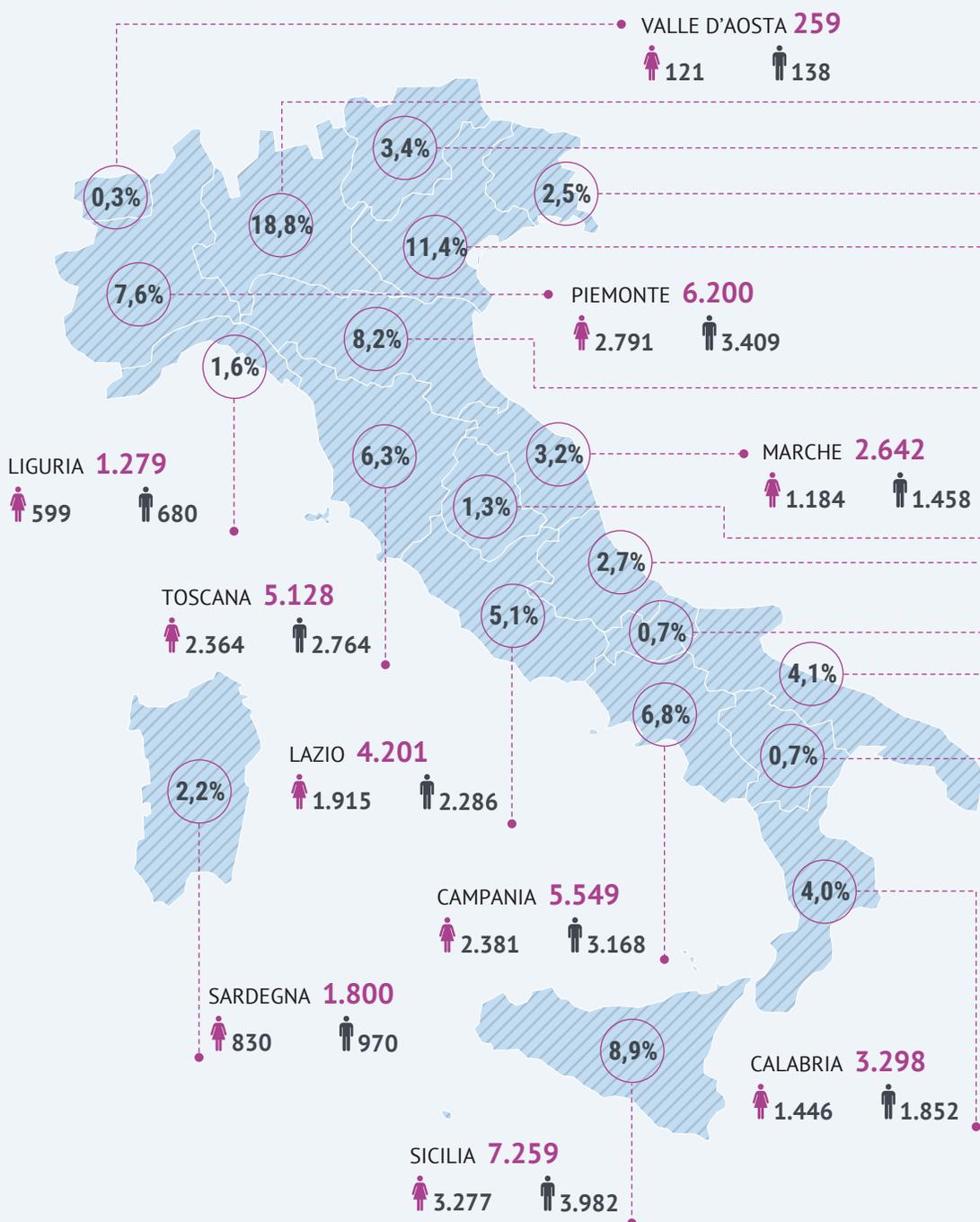


Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove





Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: da dove



LOMBARDIA **15.454**

 7.085  8.369

TRENTINO ALTO ADIGE **2.827**

 1.365  1.462

FRIULI VENEZIA GIULIA **2.046**

 991  1.055

VENETO **9.380**

 4.333  5.047

EMILIA ROMAGNA **6.765**

 3.116  3.649

UMBRIA **1.104**

 492  612

ABRUZZO **2.249**

 1.028  1.221

MOLISE **603**

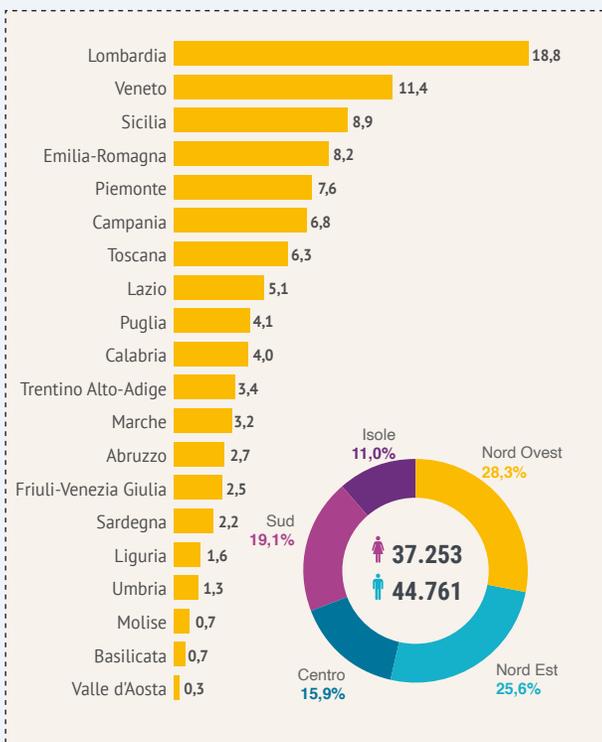
 268  335

PUGLIA **3.382**

 1.424  1.958

BASILICATA **589**

 243  346





PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice
Z.I. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.taueditrice.it - info@editricetau.com